

Accuse d'infiltrazioni, prese d'ostaggi, stragi di soldati

La Repubblica,  
Milano,  
25/2/1984

# Minacciata dalle guerriglie la tregua in Africa australe

CITTA' DEL CAPO, 24 — Roelof «Pik» Botha, ministro degli Esteri del Sudafrica, ha chiesto la convocazione urgente della commissione mista creata con l'Angola il 16 gennaio scorso per sorvegliare la tregua d'armi tra i due Stati e il «disimpegno» delle Forze armate sudafricane dalle province meridionali angolane. Secondo Botha, una colonna di ottocento guerriglieri della Namibia (il paese che il Sudafrica occupa militarmente e ammi-

nistrativamente a dispetto delle ingiunzioni delle Nazioni Unite) si sta infiltrando in quel territorio dalle sue basi in Angola. Duecento armati, afferma Botha, sono già entrati in Namibia, e il fatto è tale da causare la rottura degli accordi di tregua bilaterale. Botha sostiene che 41 guerriglieri sono già stati localizzati e uccisi dalle forze sudafricane in Namibia. I leader della guerriglia smentiscono.

di PIETRO VERONESE

SÌ, IN AFRICA australe è in atto una vera e propria rivoluzione diplomatica, preceduta da una fittissima trama d'incontri preparatori. Appuntamenti discreti, per non dire segreti (vedi *Repubblica* di sabato 28 gennaio), venuti poi man mano allo scoperto. Risultato, due storiche intese del Sudafrica con i suoi storici nemici: a Ovest, l'accordo di tregua con l'Angola (*Repubblica* di sabato 18 febbraio); a Est, il patto sulla sicurezza col Mozambico (*Repubblica* di martedì 21 febbraio), ancora non sottoscritto.

Strette di mano e firme nelle rispettive capitali, o in capitali amiche (Lusaka, Lisbona), tra regimi opposti finora dalle ideologie, dai sistemi politici e sociali, dalle alleanze internazionali: marxisti, a economia pianificata, a partito unico, filosovietici quelli di Angola e Mozambico; filo-occidentale, capitalista, democratico «per soli bianchi», cioè razzista, quello sudafricano.

Le novità non finiranno qui. L'altroieri Lucio Lara, segretario dell'Ufficio politico del partito unico angolano, ha dichiarato in Senegal che il suo paese non si oppone alla apertura di relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti anche se, ha aggiunto, «non abbiamo fretta e non accetteremo precondizioni». Altri commenti ufficiali sembrano alludere al possibile ritiro d'all'Angola dei 25 mila soldati cubani che vi si trovano dal 1975, una richiesta più volte avanzata dal Sudafrica.

Ancora più vistosa l'affermazione del presidente dello Zambia, Kenneth Kaunda, fin qui fiero avversario dei sudafricani e alleato coi paesi confinanti nella cosiddetta «linea del Fronte». Ebbene, Kaunda ora sostiene che «il Sudafrica è un paese africano e sarà il benvenuto in seno alle organizzazioni africane»: se sarà «sincero nel suo desiderio di lasciare l'Angola, allora l'Africa saprà mostrarsi altrettanto sincera nei suoi confronti».

Fino a ieri, l'Africa australe covava esplosioni e conflitti. Nel gi-

ro di poche settimane passa al dialogo e alla distensione. Le ragioni principali della svolta sono due. In primo luogo, il Sudafrica ha mostrato di essere forte, il più forte di tutti nella regione. Prima di proporre la diplomazia, ha assestato colpi assai duri ai principali antagonisti: raid in Angola e in Mozambico, fulminei e impuniti. Dopo ha teso la mano, e chi ha accettato di stringerla ha anche ammesso la propria debolezza.

La seconda ragione sembra da lontano la meno rilevante, eppure potrebbe essere quella decisiva. C'è infatti in Africa australe un male comune, ed è la siccità. I paesi più poveri ne stanno soffrendo di più ma anche il Sudafrica, che è il più ricco, ha il fiato corto. Tra il 1981 e l'83 la sua produzione cerealicola è colata a picco, da oltre 15 milioni di tonnellate a poco più di cinque milioni. La sopravvivenza sta diventando la grande priorità, che induce a inghiottire inimicizie e rancori e a concentrare le risorse di tutti nella ricerca del cibo e dell'acqua.

Le due intese bilaterali siglate dal Sudafrica hanno almeno un aspetto in comune. Sia l'Angola che il Mozambico fomentavano movimenti di guerriglia antisudafricani, facendo loro da retrovia. Di rimando, il governo di Pretoria manteneva nei due paesi organizzazioni armate che ne hanno gravemente destabilizzato i regimi. Ora la tregua da un lato, il patto di sicurezza dall'altro sanciscono la fine degli aiuti ai rispettivi «nemici interni». L'Angola — come ha ammesso il ministro degli Interni Alexandre «Kito» Rodrigues — si è impegnata ad abbandonare almeno sul piano militare la causa degli indipendentisti namibiani; altrettanto dovrebbe fare il Mozambico coi guerriglieri che combattono la segregazione razziale sudafricana.

Questi movimenti, che ora tutti invitano a deporre le armi in

cambio degli imminenti, ulteriori sviluppi diplomatici, restano la principale incognita della nuova situazione. Staranno al gioco o si ribelleranno? Il preteso sconfinamento in Namibia denunciato dal Sudafrica sembra testimoniare la scelta più disperata, confermata da molti segnali analoghi. L'Unione per l'indipendenza totale dell'Angola (Unita) annun-

cia oggi la cattura di 77 tecnici stranieri, che verranno tenuti come ostaggi. La Resistenza nazionale mozambicana (Renamo) ha affermato ieri di aver ucciso una cinquantina di soldati governativi. Questo brulicare di guerriglie contrapposte è l'effetto della politica seguita fin qui dai governi dell'Africa australe. I buoni propositi delle ultime settimane giungono forse troppo tardi.